Le fote diffuse dalla polizia di Younes Abouyaaqoub, 22 anni: grazie a una di queste il giovane è stato notato a Subirats da una residente e segnalato alla polizia. Abouyaaqoub aveva fatto perdere le tracce giovedì sera, dopo aver ucciso un passante vicino a Sant Just (Epa)

Ucciso il killer della Rambla La fuga (da solo) nei vigneti

Scoperto a Subirats con una finta cintura esplosiva «Allah è grande», poi gli spari. «Cellula smantellata»

La fine della caccia

Younes Abouyaaqoub, 22 anni, era l'ultimo dei dodici esponenti del commando ancora latitante. Dopo l'attacco con il furgone, aveva pugnalato un passante per rubargli l'auto Aveva cercato di forzare un posto di blocco a Sant Just, poi era sparito. Una donna l'ha riconosciuto dalle foto diffuse e ha chiamato gli agenti

LUCIA CAPUZZI

Le sue tracce si erano perse a Sant Just Desvern. Là, intorno alle 19 di giovedì, Younes Abouyaaqoub aveva cercato di forzare un posto di blocco della polizia con una Ford Focus bianca. Poco prima aveva ucciso il proprietario della macchina, Pau Pérez mentre quest'ultimo la parcheggiava, nella zona universitaria. Poi ne aveva chiuso il cadavere nel portabagagli e si era diretto verso l'uscita di Barcellona, passando per l'Avenida Diagonal. Era la sua quattordicesima vittima: le altre tredici le aveva falciate sulla Rambla al volante di un furgone. Quindi si era mimetizzato nel caos e aveva eluso la sorveglianza, passando dal mercato di Boquería. A Sant Just, però, Abouyaaqoub non era riuscito a ripetere il raid e ad investire i poliziotti. Vedendolo accelerare questi avevano aperto il fuoco: il giovane, nato a Mrirt, in Marocco e cresciuto a Ripoll, 22 anni, era scappato a piedi. La sua fuga è finita nel pomeriggio di ieri, dopo una "caccia" di quattro giorni. Gli agenti l'hanno ucciso a Subirats, paesino a cinquanta chilometri dal capoluogo catalano. Una residente li aveva chiamati dicendo di aver visto, vicino a casa sua, un uomo somigliante ad Abouyaaqoub, le cui foto erano state diffuse ovunque. La donna, insospettita, si era avvicinata al sospetto, intento a fischiare in direzione delle abitazioni, e gli aveva chiesto che cosa facesse. Per tutta risposta, il ragazzo si era dileguato tra i vigneti: indosso aveva una falsa cintura esplosiva, come quelle dei cinque killer morti nel raid di Cambrils. All'arrivo della polizia, il terrorista si è avvicinato mostrando l'ordigno fasullo e ha urlato, in tono di sfida: "Allah Akbar". Invano, gli agenti gli hanno intimato di fermarsi: alla fine, hanno fatto fuoco, colpendolo. Sono dovuti arrivare gli artificieri per rimuovere e analizzare la cintura, risultata finta. Poi, il giovane – che era solo quando è stato scoperto – ha potuto essere identificato grazie alle impronte digitali. Lo stesso governatore, Carles Puidgemont, ha dato l'annuncio, in catalano e spagnolo, dopo aver informato il premier, Mariano Rajoy.

Con la morte dell'imam, per la polizia catalana «non ci sono altri nomi». Si indaga, però, su eventuali «relazioni internazionali» del commando responsabile della strage

Nato a Mrirt, in Marocco, è cresciuto a Ripoll. Era un «bravo studente», riservato A giugno, il cambiamento Pure il fratello era nel gruppo: è fra i morti di Cambrils

Sembra smantellata la cellula responsabile degli attacchi di giovedì. Cinque esponenti del commando – i fratelli Mohamed e Omar Hychami, di 24 e 17 anni, Moussa Oukabir, 17 anni, Said Aalla, 19 anni e Houssaine Abouyaaqoub, 17 anni e fratello di Younes – sono stati uccisi in uno scontro a fuoco a Cambrils, altri due erano morti nell'esplosione durante la fabbricazione degli ordigni artigianali nel covo di Alcanar. Uno dei corpi appartiene all'architetto del piano criminale, l'imam di Ripoll, Abdelbaki Es Satty, 40 anni, come ha confermato ieri alla polizia. Il secondo corpo non è stato ancora identificato ma con tutta probabilità si tratta di Yousseff Aallaa, scomparso come il predicatore dal momento dello scoppio, mercoledì. Gli ultimi quattro sono in cella: Driss Oukabir, 28 anni, fratello di Moussa, Sahal el-Karib, 34 anni e Mohamed Aallaa, catturati a Ripoll e Mohamed Houli, trovato ferito ad Alcanar e nato a Melilla.

Oltre a questi, «non ci sono altri nomi», ha detto il capo della polizia catalana, Josep Lluís Trapero. Tuttavia – ha aggiunto – «l'operazione non è conclusa». In particolare, non è chiaro perché il ricercato sia andato proprio a Subirats: forse aveva un contatto o forse cercava aiuto da un conoscente. «Le indagini potrebbero allargarsi nelle prossime settimane, se ci saranno novità», ha sottolineato Trapero, soprattutto, verranno passate al vaglio eventuali «relazioni internazionali» della cellula. A insospettire le autorità il fatto che l'auto impiegata a Cambrils fosse passata in Francia la settimana prima dell'attacco. Al momento, però, il cuore del commando sembra localizzato a Ripoll, dove l'imam Satty aveva radicalizzato un gruppo di ragazzi di origine marocchina, come lui. Giovani di modeste origini, riservati, non particolarmente religiosi. Come i fratelli Abouyaaqoub. In particolare, Younes, il killer della Rambla, era un «bravo studente», con un diploma in elettronica conseguito con grandi sacrifici: negli anni del liceo, si svegliava all'alba per vendere scarpe in una bancarella. Poi, a giugno, il cambiamento, avvenuto in contemporanea con quello del fratello, ancora minorenne. E la folle decisione: uccidere quante più persone possibile, in nome di un Califfato di cui conoscevano il nome e poco più. Secondo le autorità, solo l'esplosione dell'airbag e l'interruzione del circuito elettrico, durante la folla corsa sulla Rambla, ha impedito che i morti fossero molti di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manifestazione organizzata ieri pomeriggio da numerose organizzazioni musulmane della Catalogna per esprimere la più ferma condanna di ogni tipo di terrorismo: migliaia di musulmani hanno sfilato sulle Ramblas di Barcellona (Epa)

LA DINAMICA

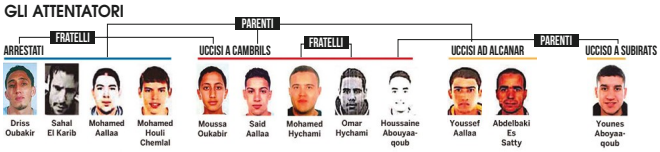
16 agosto 2017, ore 23.17
- **Ad Alcanar**, 200 km a sud di Barcellona, **esplode una palazzina**
- Tra le macerie si rinvengono **120 bombole di gas**. Tre i morti, una persona arrestata
- Secondo gli inquirenti gli attentatori stavano preparando l'esplosivo per **colpire la Sagrada Familia**, simbolo di Barcellona

17 agosto 2017, ore 16.50
- A Barcellona un furgone Fiat Talento **travolge e uccide 13 persone sulla Rambla** de Canaletes. Il conducente fugge su una Ford Focus rubata
- Al posto di blocco sulla Diagonal travolge due poliziotti e prosegue la sua corsa
- L'auto abbandonata con il proprietario ucciso viene ritrovata a Sant Just Desvern

17 agosto 2017, ore 18.30
- Il furgone gemello di quello dell'attentato viene ritrovato in un parcheggio a Vic, 70 km a nord di Barcellona
- **Driss Oukabir** si presenta al commissariato per denunciare il furto dei suoi documenti e **viene arrestato**
- Più tardi vengono arrestati a Ripoll altri due sospettati originari del Marocco e di Melilla

18 agosto 2017, ore 1.10
- Un'Audi A3 travolge poliziotti e passanti nella zona del porto di **Cambrils; una donna muore**
- I cinque terroristi usciti dall'auto si danno alla fuga, 4 vengono uccisi subito da una poliziotta. Il quinto è abbattuto poco dopo
- Prosegue la caccia al conducente del furgone che ha fatto strage a Barcellona

GLI ATTENTATORI



I nomi. Quelle 15 vite spezzate

Anche il piccolo Julian, 7 anni, fra le vittime

BARCELLONA

Per un attimo, Barcellona aveva tirato un respiro di sollievo. Il piccolo Julian era stato trovato, ferito ma vivo. Almeno lui era scampato alla follia terrorista sulla Rambla. Sabato le autorità avevano detto che il bimbo australiano di sette anni, scomparso poco dopo l'attacco, era in ospedale, con gli altri colpiti. Domenica, invece, la tragica smentita: baby Julian era nell'elenco delle 13 vittime del furgone killer. Il mezzo l'aveva falciato mentre passeggiava con la mamma, Jumarie: erano arrivati insieme a Barcellona per partecipare a un matrimonio.
Il papà, Andrew Cadman, non era potuto andare con loro per problemi di lavoro. Ha dovuto farlo in tutta fretta dopo la tragedia: l'urto aveva mandato la moglie in coma, il figlio era sparito. Per tre giorni, familiari, amici e perfino il premier australiano, Malcom Turnbull, avevano moltiplicato gli appelli per ritrovarlo. Invano: il piccolo era rimasto sull'asfalto. Morto. Come Julian, è deceduto anche un altro bambino: lo spagnolo Javi Martínez di tre anni, massacrato insieme allo zio, Francisco López Rodríguez, 57 anni e alla madre, di cui non è stato diffuso il nome. La scientifica ha terminato, ieri, l'identificazione delle vittime. Tra loro ci sono tre italiani: Bruno Gulotta di Legnano, 35 anni, Luca Russo di Bassano del Grappa, 25 anni, e l'italo-argentina Carmen Lopardo, 80 anni. Oltre la metà dei morti è straniera: due portoghesi – zia e nipote –, la belga Elke Vanockrijck, 44 anni, lo statunitense Jared Tucker, 43 anni, in Catalogna per festeggiare l'anniversario delle nozze, il canadese Ian Moore Wilson. Gli altri cinque sono spagnoli: Silvina Alejandra Pereyra, Pepita Codina, oltre a Francisco e al piccolo Javi. Alle vittime della Rambla, poi, si devono aggiungere, le due persone uccise dai terroristi a Cambrils e a Vilafranca.
Ana María Suárez, di Saragoza, faceva un giro sul lungomare di Cambrils quando un killer in fuga l'ha pugnalata al volto. Pau Pérez, invece, è stato accoltellato da Younes Abouyaaqoub. Quest'ultimo gli ha rubato l'auto con cui ha cercato di forzare il posto di blocco a Sant Just Desvern prima di far perdere le sue tracce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> Nei nostri cuori portiamo il dolore per gli atti terroristici che, in questi ultimi giorni, hanno causato numerose vittime, in Burkina Faso, in Spagna e in Finlandia. Preghiamo per tutti i defunti, per i feriti e per i loro familiari; e supplichiamo il Signore, Dio di misericordia e di pace, di liberare il mondo da questa disumana violenza.
>
> **Papa Francesco all'Angelus di domenica**

Il piccolo Julian Cadman

LA FIDANZATA DI RUSSO

«Marta soffre, ma è forte» Don Luigi dalla giovane ferita

Marta e Luca (Fotogramma)

Una persona «splendida», «forte». Così il cappellano Migrantes della comunità italiana a Barcellona, don Luigi Usubelli, parla di Marta Scomazzon, la ragazza italiana ricoverata all'Hospital del Mar della città catalana dopo le ferite riportate nell'attacco di giovedì. Marta, in vacanza a Barcellona, ha perso, nell'attacco terroristico, il suo fidanzato Luca Russo, di appena 25 anni. «Mi ha colpito – dice il sacerdote che ha incontrato la ragazza e i suoi familiari domenica – la serenità di Marta nonostante le abbiano comunicato la morte del fidanzato». «Non riesco a rielaborare quello che è avvenuto», ha detto la ragazza, molto impegnata nella vita ecclesiale, al sacerdote che non ha voluto chiedergli nulla sulle dinamiche di quanto avvenuto anche perché «ero lì per altri motivi, essere vicino a lei, alla sua famiglia e dare la disponibilità totale della comunità italiana per qualsiasi cosa avessero bisogno». Il sacerdote, che sin dalle prime ore della tragedia ha visitato gli ospedali per verificare la presenza di connazionali, ha voluto ringraziare «vivamente» la comunità italiana che vive a Barcellona per aver messo a disposizione le loro abitazioni per ospitare familiari, parenti ed amici delle famiglie convolte nella tragedia e per la loro «intensa» e «commossa» partecipazione sabato sera alla Messa nella Chiesa di Sant'Anna (che generalmente ospita la comunità italiana per la celebrazione eucaristica settimanale del sabato sera) e alla Messa internazionale di domenica alla Sagrada Familia. In queste ore, don Usubelli sta cercando anche di avere un contatto con i familiari delle due vittime italiane, ma «finora non ci sono riuscito. Ho lasciato comunque i miei recapiti».

Raffaele Iaria

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2VzYWFiIyMjODBiOWYyYzUtZTBmZC00YjAwLWJiM2ItNDY0ZThkZTUyMzFiIyMjMjAxNy0wOC0yMlQxNDo1OTozNyMjI1ZFUg==